

CORRISPONDENZA

pagine di fede, di cultura e di testimonianza

UN NUOVO VESCOVO PER LA NOSTRA DIOCESI

Romolo ... Stefano ...

Il 21 aprile scorso un messaggino mattiniero, personale e riservato, da parte del nostro vescovo ha informato la Madre che alle 11,45 in Cattedrale a Fiesole, in contemporanea con la sala stampa vaticana, sarebbe stato dato l'annuncio del nuovo vescovo della nostra diocesi.

Appena conclusa la breve cerimonia ci sono arrivati per le vie tecnologiche della Provvidenza i filmati dell'annuncio stesso e delle prime parole del vescovo eletto e già alla ricreazione abbiamo potuto vedere e sentire il vescovo Mario che con visibile e coinvolgente gioia ha per prima cosa ringraziato Dio e il Santo Padre per il dono di un successore: "la catena apostolica continua: Fiesole avrà un nuovo vescovo!". E questo è davvero l'evento più importante: da San Romolo a sant'Alessandro, da San Donato a sant'Andrea Corsini, dal vescovo Giorgis al vescovo Luciano, al vescovo Mario, un nuovo anello si innesta nella catena d'oro della fede sul colle della Luna che fin dal I secolo ha ricevuto l'annuncio del Vangelo.

Il ministero degli Apostoli

Vogliamo ora un po' parlare di questo prezioso dono che



il Cristo ha fatto alla sua Chiesa quale garanzia di una continuità costante alla dottrina del Maestro e insieme capace di aggiornarsi nel tempo e nello spazio attraverso uomini che la ricevono e la trasmettono sotto la vigile guida dello Spirito Santo.

Gli uomini che dirigevano le comunità quando gli Apostoli erano ancora vivi o dopo la loro morte portano nei testi del Nuovo Testamento diversi nomi: presbiteri e vescovi; ciò che li caratterizza in rapporto al resto della Chiesa è il loro ministero apostolico d'insegnamento e di direzione. Quale

SOMMARIO

Benedettine di Rosano - Romolo ... Stefano...	
Un nuovo vescovo per la nostra diocesi	1
Rosati - Don Giuliano Bonci a Strada in Casentino: l'imprenditore che non ti aspetti	5
Piccioli - Domenicali - Il "viaggio" della Madonna da Ponte agli Stolti a Cleveland	9
Baldi - Zuppardo - Antelli - Americo Mazzocca: artista e "maestro"	14
Cappelletti - Accusa contra abbatem de Fesulis	17
Gambassi - 150 anni della ferriera di San Giovanni V.no	20
Ceccatelli - Mulini e mugnai nella podesteria di Greve	24
Ferrini - L'antico luogo di culto sul Monte Giovi	28
Segnalazioni bibliografiche	29

Inserito: *Fonti araldiche nel territorio della diocesi di Fiesole.
Alla scoperta delle antiche insegne delle comunità locali*
di Michele Turchi



che quelli di domani”, presentando in queste pagine una sintesi storica delle plurisecolari vicende del Seminario fiesolano.

In obbedienza al dettato tridentino e istituito originariamente a Figline (1575), il Seminario fu poi trasferito a Fiesole (1635) dove per quasi quattro secoli ha preparato al sacerdozio numerose generazioni di giovani. A motivo della sua importanza, continuo e sollecito è stato durante i secoli l'impegno dei vescovi nel favorire in tutti i modi – anche attraverso ripetute miglie e ingrandimenti degli ambienti – la crescita culturale e spirituale dei seminaristi. La breve cronaca si ferma alla fine dell'episcopato di mons. Antonio Bagnoli (1977), pastore discreto, austero, povero, davvero benemerito nel non facile lavoro di realizzare in diocesi gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

CRISTINA ACIDINI e RENZO MANETTI (a cura), *San Miniato al Monte in Firenze. Mille anni di storia e bellezza*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, MMXXII, XII-268 pp., € 32

E' con piacere che presentiamo questo volume che raccoglie gli atti del convegno di studi su San Miniato al Monte svoltosi nel gennaio 2019 e che viene a perfezionare la nostra conoscenza di questa splendida basilica fiorentina. Ci piace anche sottolineare come questo lavoro sia il settimo della collana “Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana” – edita a cura dell'Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana e diretta da Francesco Salvestrini – della quale abbiamo già ricordato i numeri 3 e 5, rispettivamente *“La memoria del chiostro. Studi in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B., archivista, bibliotecario e custode di Vallombrosa (1936-2015)”* (n. 76) e *“I monaci Silvestrini e la Toscana (XIII-XVII secolo)”* (n. 78).

A una prima cappella dedicata al protomartire Miniato, ucciso secondo la tradizione durante le persecuzioni della metà del III sec., succedette poi un primo nucleo dell'attuale chiesa che sarebbe stata consacrata nel 1018 e che sarebbe diventata uno dei monumenti più insigni del romanico fiorentino, per di più chiesa - museo, dove sia la facciata che soprattutto l'interno ci sembrano di altissimo valore artistico, capolavori assoluti. Di patronato dell'Arte di Calimala e affidata nei secoli ai benedettini cluniacensi, poi agli olivetani, ai gesuiti, di nuovo ai monaci di Monte Oliveto Maggiore, l'abbazia conserva una serie spettacolare di opere eseguite fin dal secolo XII da maestranze rimaste anonime e in seguito da grandi artisti fra i quali ricordiamo: Agnolo Gaddi, Michelozzo, Paolo Uccello, Luca della Robbia, Rossellino, Baldovinetti, ecc. C'è da ringraziare la buona sorte se questo patrimonio ci è giunto pressoché intatto considerando che la chiesa si trovò al centro dell'assedio delle truppe di Carlo V (1529) mentre Michelangelo era impegnato a fortificare la collina e a difenderla dagli attacchi provenienti dal campo imperiale di Pian de' Giullari.

Un'ultima considerazione riguarda l'esistenza, dal lato opposto della conca fiorentina, della cattedrale di Fiesole che nell'impianto architettonico ricorda la struttura di San Miniato e vanta anch'essa una storia millenaria (se ci rifacciamo alla tradizionale data di costruzione: circa 1028), ma con numerosi e decisivi interventi successivi. Pur senza essere addetti ai lavori, ci pare suggestiva l'ipotesi che vi siano stati contatti fra i due cantieri...

Non potendo entrare nel merito dei singoli contributi, comunque riassunti nelle dotte pagine di presentazione di Cristina Acidini, ci limitiamo a riportare l'indice del volume: FRANCESCO GURRIERI, *Verso San Miniato al Monte*; GIANLUCA BELLINI, *La chiesa romanica*; GUIDO TIGLER, *Il finanziamento del cantiere di San Miniato nell'XI secolo*; Enrico Sartoni, *La costruzione di un monumento: restauri, fortuna e identità di San Miniato al Monte tra XVIII e XX secolo*; NICOLETTA MATTEUZZI, *Le tarsie marmoree e gli arredi liturgici. Un compendio per San Miniato e alcune integrazioni*; GIOVANNI SERAFINI, *Il pulpito di San Miniato al Monte: una riflessione sul “trimorfo”*; RENZO MANETTI, *Simboliche geometrie nei marmi di San Miniato al Monte*; ANTONIO NATALI, *L'età dell'Umanesimo in San Miniato al Monte*; DANIELE RAPINO, *La Cappella del Crocifisso: alcune considerazioni dopo il restauro*; FRANCESCA PETRUCCI, *La cappella del Cardinale del Portogallo: qualche nuova osservazione sul progetto iconografico*; ANGELO TARTUFERI, *Il maestro della Sant'Agata in San Miniato al Monte a Firenze e un punto di vista su Francesco da Pisa*; MAURO MINARDI, *“In perfecta abstinencia”*. I dipinti murali di Paolo Uccello nel chiostro superiore; MARIA ROSA LANFRANCHI, *Prime indagini su Paolo Uccello a San Miniato. Il cantiere studio (2015) dell'Opificio delle Pietre Dure*; SERENA PADOVANI, *Bernardo Buontalenti a San Miniato*; MIRELLA BRANCA, *Riflessioni sul divenire della storia nella basilica di San Miniato al Monte*.

ALESSANDRO BENCISTÀ, *Case sparse 25. Al lume della 'cetilene. Storie e memorie giovanili del dopoguerra in Valdigueve (1941-1959)*, Firenze, Sarnus - Leonardo libri, 2022, pp. 222, pp. 160, € 18

La bella, sincera e appassionata “Introduzione” del libro dà le coordinate del racconto che narra vicende che quasi più nessuno ricorda. Sono passati appena sessanta / settanta anni, ma tutto è vertiginosamente cambiato e il nostro passato è oggi difficilmente immaginabile, e sopravvive solo nelle immagini di documenti cinematografici dell'epoca. Benvenuto allora anche questo libro che racconta la vita a Greve e nella sua campagna all'indomani della seconda guerra mondiale e della fine del ventennio fascista che per la famiglia dell'A. finì purtroppo per coincidere con l'esproprio dalla casa legittimamente goduta e il forzato trasferimento in un edificio distante e semiabbandonato, senza elettricità, già divenuto rifugio occasionale per molti reduci e sbandati dopo l'8 settembre. Greve, con il suo borgo e le “case sparse” che lo circondavano, è così l'epicentro, a parte gli “sconfinamenti” a Ronta nel Mugello e nella zona fiorentina di Gavinana, di un racconto avvincente che davvero ci meraviglia per l'esattezza e l'abbondanza delle descrizioni – vuoi che siano legate alla fatica nei campi, vuoi ai giochi di ragazzi (anche sul fiume), al tempo indimenticabile della scuola e delle giovani maestre, alla solita vita paesana cadenzata dai riti religiosi... – mentre all'intorno è tutto il paese che vive questi formidabili anni del dopoguerra senza che ci si potesse accorgere che la storia, anche nel borgo chiantigiano, voltava decisamente pagina. Tutto è cambiato, sembra dirci l'ottantenne autore, ma noi siamo davvero cresciuti?

Ci sia permesso di segnalare che l'attentato a Togliatti risale al 1948 (e non 1949, pag. 66) e che la filastrocca di Camogli risulta facilmente risolta se mettiamo più correttamente, secondo altre varianti, “incontrai” al posto di “passava” (p. 137).

Vogliamo chiudere queste brevi note ricordando la vasta produzione dell'A. che presso Polistampa ha pubblicato *Vocabolario della Valdigueve* (1992), *I bernescanti* (1994), *Fiorentinacci* (1999), il *Vocabolario del vernacolo fiorentino* (2001'), *Il maiale dall'Arca alla Zampone* (2007), *La commedia fiorentina in vernacolo* (2008), il *Vocabolario del vernacolo fiorentino e toscano* (2012) confluito nel definitivo *Vocabolario del vernacolo fiorentino-toscano* con oltre 6 mila voci, *A tavola apparecchiata* (2015).

ANGELO TARTUFERI, LUCIA BENCISTÀ, NICOLETTA MATTEUZZI (a cura), *Masaccio e i maestri del Rinascimento a confronto. Per celebrare 600 anni del trittico di San Giovenale*. Catalogo della mostra, Cascia di Reggello - Museo Masaccio d'Arte Sacra, 23 aprile - 23 ottobre 2022, Firenze, Leonardo Libri srl, 2022, pp. 176, € 33

Il volume è il catalogo della mostra progettata per celebrare i seicento anni del trittico di Masaccio e rappresenta – per l'argomento che è quello degli esordi di Masaccio – l'inizio di una considerazione nuova del grande pittore. Nella formazione e nei primi passi di un artista c'è il nucleo della sua opera successiva, e se questo vale per Masaccio (il trittico di Cascia ne è una prova che Luciano Berti colse al volo 60 anni fa), questa pubblicazione porta nuovi elementi alla conoscenza di quegli inizi.

Il catalogo affascina fin dalle pagine introduttive dei diversi attori istituzionali: non vi è traccia di quelle parole di circostanza che sono usuali in questi casi, ma risuona in tutti la passione e l'amore per Masaccio e il suo territorio. Diamo qui di seguito una breve presentazione dei saggi contenuti nel volume impreziosito da un ricco apparato iconografico.

MARIA ITALIA LANZARINI fa un'opera di ricostruzione dell'autentica storia delle vicende del trittico durante il passaggio della guerra e di quelle che portarono all'attribuzione di Luciano Berti nel 1961 e al felicissimo ritorno a casa, a Cascia, del “giovane sessantenne” nel 1988. Nel fare questo, Maria Italia ci suggerisce – con la sua sensibilità poetica – quanto la realtà possa essere degna di una favola, e di come di questa favola si può essere protagonisti, anche in fasi diverse. La favola e la sua meraviglia si rinnova, e il primo merito di chi è? della genialità di Masaccio.

Dalla stessa meraviglia riparte il saggio di NICOLETTA MATTEUZZI, che ricostruisce in particolare la storia espositiva del trittico di Cascia dopo il 1961, una storia da cui emerge da un lato la misura dell'importanza del “Masaccio di Cascia” e dall'altro la misura dell'importanza della permanenza del trittico stesso nel territorio, non soltanto per il territorio. Il saggio si conclude con una memoria infantile e commovente della Lanzarini che restituisce in maniera plastica questo duplice aspetto.

Anche LUCIA BENCISTÀ trova un granello di favola in quella coincidenza di date per cui Carocci nel 1890 firmò, inconsapevolmente proprio il 23 aprile come nell'iscrizione allora nascosta, quella che poteva essere una burocratica scheda ministeriale del trittico. Era la prima mai redatta, e Lucia ne sottolinea l'importanza in quanto in quel momento Carocci gettava le fondamenta per la tutela del dipinto. Ripercorre poi anche le vicende del contesto figurativo sul territorio, un patrimonio purtroppo molto depauperato. Meritoriamente, traccia in nota anche una breve biografia di Angelo Polesello, spontaneo precursore di Luciano Berti nel dare al trittico il nome di Masaccio.

ANGELO TARTUFERI sviscera quello che è il cuore della mostra, il confronto tra Masaccio e Beato Angelico all'altezza del 1422, e inizia il suo saggio ricordando l'auspicio espresso da Gloria Fossi nel 2021 di una festa per i seicent'anni del trittico, divenuto profezia adesso avveratasi. Tartuferi invita a varcare, attraverso due stipiti “incrollabili e insostituibili” – ovvero il trittico di San Giovenale e il trittico di San Pier Martire – la porta che introduce al Rinascimento e, nel proporre una considerazione rinnovata della prossimità e divergenza tra le due opere, fornisce una guida per addentrarsi in esso.

ANNAMARIA BERNACCHIONI, con la consueta lucidità e profondità di speculazione su documenti, significati e circostanze, compie a sua volta una specie di miracolo nel rendere l'intreccio di quella che potrebbe essere la trama di un romanzo sul passaggio tra medio-